

# Sulla guerra e sulla pace

Riflessioni,  
in ordine sparso,

Luciano Meli\*

**D**ico subito con chiarezza: sono decisamente schierato contro questa guerra (come peraltro contro ogni guerra) che coinvolge la Russia di Putin e l'Ucraina di Zelensky in cui noi stessi ci siamo ormai del tutto coinvolti con le decisioni di tre governi, con le armi segretate, con le televisioni che fanno da grancassa ai partiti schierati per la guerra perfino quando prendono parte in piazza 'per la pace'.

A quasi un anno dall'inizio (24 febbraio) questo orrendo evento ci parla chiaramente dall'alto di un mucchio di cadaveri da cui "si vede più lontano" secondo l'espressione di J. De Maistre: centinaia e centinaia di migliaia di morti fin qui da ambo le parti e altrettante famiglie devastate, e altrettanti e altrettante ancora nei prossimi mesi.

Anche questa è una "strage inutile" (**Benedetto XV**), "fuori dalla ragione" (**Giovanni XXIII**), "da pazzi", "una sconfitta di fronte alle forze del male" (**papa Francesco**), anche se, per troppi, - anche da parte di chi meno te lo aspetteresti (vedi per esempio la Rivista MicroMega) - una cosa sacrosanta e doverosa. Una guerra paraltro sfuggita di mano a chi aggressivamente l'ha iniziata e saldamente in mano a chi spietatamente non vuole che finisca. Ha ragione **R. La Valle** che in una conferenza affermava (ne ho memorizzato il senso al di là del testo esatto) che la portata di questa guerra è il 'potere mondiale': le guerre che si combattono in Europa non sono mai solamente delle guerre europee. Questa dell'Ucraina è solo un episodio della lunga partita per instaurare un ordine mondiale non pluralistico e pacifico ma 'diarchico' o 'monarchico', di istituire un 'sovrano universale' di un nuovo mondo globalizzato e obbediente al modello ipercapitalistico.

E' questa la ragione per cui la guerra dell'Ucraina, a cui a lume di ragione sembrerebbe abbastanza facile porre termine con un negoziato che restituisse sicurezza alla Russia, immunità all'Ucraina, diritti e autodecisioni ai popoli del Donbass, credibilità all'America, continua senza alcuna possibilità di soluzione.

E' proprio il caso di dire che la storia non ha insegnato niente e dobbiamo sempre da capo rileggere i nostri sbagli per emendarci.

Ho detto all'inizio che intendevo fin da subito essere chiaro sulla mia opposizione convinta e totale a questa guerra: l'ho affermato non certo per ignorare l'infinita sofferenza del popolo ucraino e la necessità di essergli a fianco per dividerne il dolore e le perdite; e non certo per spiccare, per così dire, il volo da una 'realtà' di sofferenza a una facile 'idealità' e irenismo fatti di pacifismo che svolazza un po' troppo disinvoltamente sopra questa 'realtà'. No assolutamente! Anzi, io stesso, convintissimamente contro questa guerra, sento il disagio di fronte a certe motivazioni e discorsi che driblano troppo velocemente sull'infinita sofferenza arrecata dalla guerra, ogni guerra, e deviano troppo facilmente, per così dire, 'per la tangente' di un pacifismo astratto e retorico che proietta il discorso in modo troppo sbrigativo e frettoloso su un piano astratto e generale (si veda per esempio la situazione dei palestinesi di fronte all'arroganza del governo israeliano!) che dà l'impressione di non farsi carico davvero dello spessore di questa sofferenza e alla lunga di offendere coloro che a parole si vorrebbe aiutare. Mi è ben presente la necessità e la positività della 'resistenza' alla violenza; mi sono ben presenti le parole di **Gandhi** che affermava (cito a memoria, mi scuso per inevitabili imprecisioni, ma curandomi del senso autentico) che se si imbattesse in un certo istante in un violento che usa violenza contro una propria parente, non esiterebbe a mettere in atto una resistenza alla violenza usando altrettanta violenza fino alla uccisione (se necessaria!) del violento; mi è ben presente la storia della resistenza italiana contro il nazismo e le infinite perdite che hanno portato alla 'liberazione'...

Quello che voglio dire con fermezza è che ciò che era possibile un tempo a livello di violenza interpersonale (il caso citato da Gandhi) o tra singoli popoli, ora non è assolutamente più possibile in un teatro globalizzato. Di fronte alla micidialità assoluta delle armi nucleari è assolutamente necessario un cambiamento di paradigma. E' assolutamente assurdo e impossibile contrapporre oggi alla violenza altrettanta violenza anzi superiore alla prima per legittimare la difesa di un interesse bellico mandando dall'esterno armi sopra armi, armi sempre più sofisticate alzando sempre di più il tiro che realizza una 'escalation' per realizzare dall'esterno i propri scopi strategici. Non è in questione il diritto della parte offesa di difendersi ma l'inserimento in questo teatro bellico di chi ha scopi ben più ampi avendo saldamente in mano la situazione e spietatamente, per realizzarli, non vuole che finisca.

Dobbiamo radicalmente chiederci: che fare per uscirne? Mi è chiaro che le risorse del potere e del diritto anche internazionale quali sono oggi in atto, non sono in grado di farlo. Che fare allora?

segue a pag. 14

Luciano Meli da pag. 13

Non solo da sacerdote quale sono, ma anche solo da persona pensante dico: ci vuole una 'conversione', bisogna 'cambiare le menti e i cuori'... ma mi rendo conto che questo per molti suona troppo spiritualistico; allora dico: 'bisogna cambiare mondo' -

Con il lessico di **R. La Valle** anch'io affermo: occorre un nuovo modo di pensare e realizzare il mondo, occorre *“non pensare alla terra come una tunica da spartire tra i soldati, ai confini come cancelli e come muri da innalzare, agli stati come serragli da recintare, agli stranieri come nemici da combattere e da espellere, alla politica come anteprima della guerra. Ma allora bisogna andare alle radici lontane, fino all'idea ancestrale della guerra come natura e della pace come artificio, della ragione che può tutto e dell'amore che non può fare niente”*.

Contro i *'cultori della guerra'* che deridono i *'costruttori di pace'* come fossero sognatori idealistici e ideologici di mondi astratti e partigiani o sostenitori - ancorché involontari - dei violenti e aggressori, è da rivendicare il valore e la necessità della manifestazione corale nelle strade e nelle piazze come protesta e indicazione di proposta, di una strada radicalmente nuova da percorrere.

*“Manifestare è epifania di un'alternativa che si chiede di avere il coraggio di intraprendere per imprimere una svolta agli eventi di un Paese o del mondo. Indica il dire pubblicamente, vuol dire uscire dal silenzio e dal nascondimento, è parlare ad alta voce. Manifestare è forma eccelsa di partecipazione politica che conferisce qualità e vigore alla democrazia praticata che non può fermarsi all'uscita dai seggi. Peraltro non si deve dimenticare che il primo partito in Italia è quello dell'astensione. Per questa ragione manifestare è cosa buona e giusta” (T. Dell'Olio)*. Anzi, doverosa!

Il giorno 24 febbraio sarà un anno dall'inizio della guerra. So che il *'Movimento per la pace'* vorrà esprimere la sua protesta pubblica con una *'marcia della pace'* da Perugia ad Assisi proprio nel cuore della notte partendo da Perugia a mezzanotte per arrivare con le fiaccole accese ad Assisi nel primo mattino. Con alcuni Sinti di Lucca a più riprese ne abbiamo parlato in vista di una nostra partecipazione. A motivo dell'ora non proprio consigliabile (dovendo coinvolgere anche giovanissimi sinti e sinte) abbiamo soprasseduto per partecipare convintamente (alcuni già scalpitano) la domenica 21 maggio alla edizione della *'Perugia-Assisi'* diurna con tanti più partecipanti. Certamente saremo insieme a p. Agostino con alcuni Rom di Pisa-Coltano.

In questo modo il variegato mondo della pace dal basso (a cui con un mantra infinito viene continuamente rimproverato l'immobilismo e il silenzio, l'utopismo e l'inconsistenza - in questi mesi ha promosso innumerevoli manifestazioni in tante forme differenti locali e nazionali, cortei e fiaccolate, flashmob e sit-in) *“sull'orlo dell'abisso nucleare alza la voce in modo ancora più 'manifesto' per dire che ogni ricorso alla violenza va 'ripudiato'” (T. Dell'Olio)*.

\* *Ordine dei Cappuccini*